

CRITICHE DAL CONSIGLIO D'EUROPA AL DDL SULLA DIFFAMAZIONE

# CARCERE PER I GIORNALISTI I DIRETTORI SONO SALVI

Gasparri si inventa la norma ad personam per evitare la detenzione a Sallusti

## IL CASO

SONIA ORANGES

**ROMA.** Carcere sì, ma non per tutti. Non per i direttori di testate giornalistiche condannati per diffamazione. Come Alessandro Sallusti, per esempio. Il ddl sulla diffamazione, nato per cancellare la pena del carcere per tutti i giornalisti sulla scia dell'imminente reclusione del direttore del *Giornale*, potrebbe diventare una norma dichiaratamente ad personam, per volontà del Pdl. Il testo tornerà in aula martedì prossimo, sostenuto presumibilmente da pidellini, leghisti e rutelliani.

Dopo il voto segreto con cui martedì Palazzo Madama ha reintrodotto il carcere come pena alternativa, la conferenza dei capigruppo ieri ha deciso l'ulteriore rinvio dell'esame del testo, in vista della presentazione di un nuovo emendamento del centrodestra, da affidare al relatore Filippo Berselli: «Presenteremo un emendamento per evitare che qualcuno finisca in carcere per un articolo che non ha scritto. Ci auguriamo che il provvedimento possa evitare un precedente che non gioverebbe alla reputazione internazionale del nostro Paese», ha spiegato il capogruppo Maurizio Gasparri, assieme al vice Gaetano Quagliariello con cui sta preparando il nuovo testo, probabilmente mettendo mano alle modifiche del codice penale contenute nell'articolo 2, escludendo il carcere per il direttore responsabile che non sia l'estensore materiale dell'articolo al centro della condanna per diffamazione a mezzo stampa. Un emendamento scritto esplicitamente per Sallusti: «Dobbiamo riflettere sul fatto che fino a oggi il

carcere per i giornalisti è scattato soltanto tre volte, e questo vuol dire che il carcere c'è in teoria ma è scattato solo per Sallusti. E allora ci dobbiamo porre il problema della tutela del direttore Sallusti», ha confermato il presidente dei senatori del Pdl, che ieri mattina deve aver masticato amaro leggendo la prima pagina del *Giornale*, dalla quale il direttore ha chiamato in causa «quei

vigliacchi del Pd e del Pdl che con la benedizione dei loro capi (Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri) si sono trincerati dietro l'anonimato per vendicarsi dei giornalisti». Ma a Gasparri è arrivato anche l'altolà dei colleghi di Montecitorio: «Siamo spiacenti, ma il voto del Senato sulla diffamazione contiene una forzatura, quella riguardante la pena carceraria per i giornalisti, che

non è assolutamente condivisibile e che, quindi, complica tutto», ha detto il presidente dei deputati pdl Fabrizio Cicchitto. Come pure il capogruppo dell'Udc in commissione Giustizia Roberto Rao: «Pensare al carcere per i giornalisti è una barbarie culturale, indegna di un Parlamento democratico. A questo punto, l'Udc si batterà in Parlamento per una sua modifica sostanziale o per il suo definitivo affossamento». Intanto, però, bisognerà vedere come finirà a Palazzo Madama. Il Pd ha già annunciato che chiederà di sospendere tutto, «perché non ci sono le condizioni politiche minime per affrontare una questione così delicata che vede da una parte la tutela della libertà d'informazione e dall'altra la tutela della dignità della persona», ha spiegato la capogruppo democratica Anna Finocchiaro. La norma, insomma, maneggiata e rimaneggiata oramai quotidianamente, rischia di risultare un vero pasticcio, come ha sottolineato l'Idv Luigi Li Gotti, domandandosi come si regolerà il legislatore sugli articoli non firmati, per esempio: «Non si rendono conto che questo non è un 'puntino' ma un 'puntone'. La proposta del Pdl mi sembra di difficile risoluzione». E se il capogruppo Udc al Parlamento europeo Giuseppe Gargani ha annunciato che chiederà «all'Ue di condannare esplicitamente il provvedimento», il leader dell'Api Francesco Rutelli continua a sostenere che con il voto segreto «abbiamo recepito la richiesta della Corte europea di rendere il carcere alternativo al pagamento della multa». Intanto, però, da Strasburgo il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, ha espresso «grande preoccupazione» sull'intera vicenda, ritenendo che mantenere il carcere per i giornalisti sia un «grave passo indietro» per l'Italia e non soltanto.